

Il dibattito al C.C. sulla relazione del compagno Colombi

Cinanni

Dopo breve sospensione, ha la parola il compagno CINANNI. Già nel gennaio 1950 — dice Cinanni — fu posto dal compagno Sereni l'obiettivo di una lotta nazionale per la riforma agraria e per la riforma generale e permanente della proprietà terriera e delle terre a chi la lavora. Su questa parola d'ordine si è sviluppato un ampio dibattito, fino al Congresso che ha fissato più chiaramente i nostri punti programmatici. E' augurabile che, superate le incertezze, si possa ora passare al lavoro di realizzazione. L'attuale conferenza della nostra linea può però venire dall'azione delle masse, durante la quale si approfondisce e si diffonde l'orientamento più giusto.

Nel 1956, impegnati nel dibattito, abbiamo fatto ben poco per indurre il Congresso a varare l'ordine del C.C. Tra le eccezioni locali, le grandi lotte dei braccianti e dei coltivatori diretti (del Piemonte) non hanno affrontato l'obiettivo della riforma agraria. Perché la parola d'ordine della «lotta nazionale per la riforma agraria» non ha trovato la via dell'azione? Cinanni risponde, in tutto, o in gran parte, per debolezza del nostro quadro dirigente e non per immaturità della coscienza delle masse. Le masse, se vengono impegnate seriamente, si muovono dappertutto, perché le loro condizioni sono sempre più difficili.

Da taluni si pretende che bisogna prima consolidare la organizzazione, creare cooperative, ecc. Secondo Cinanni bisogna prima di tutto mettere le mani al movimento, senza ignorare quanto di nuovo c'è nelle campagne, ma anche senza disperdere il patrimonio di esperienze già accumulato, e senza dimenticare che gli Enti di riforma sono delle «isole» e che le forme maglie della organizzazione agricola e composta di aziende agricole e di contadini e di contadine povere. Del resto, anche dal nuovo scaturiscono nuovi contrasti, nuovi motivi di lotta; il nuovo non elimina i contrasti di classe, e anche nelle zone di dibattito si metta in secondo piano la lotta, diamo ascolto a quei contadini che parlano il linguaggio dell'azione, prepariamo con cura, provincia per provincia, scegliendo le forme di lotta più giuste, un grande movimento contadino. Due proposte concrete: la raccolta di 50 mila firme autentiche per presentare il progetto di legge fondiaria d'iniziativa popolare e la presentazione di migliaia di migliaia di domande per la concessione di terre mal coltivate in tutti quei comuni dove, proprio per la esistenza di terreni in condizioni di sterilità, non è stato più concesso.

Spezzano

Va quindi alla tribuna il compagno SPEZZANO. La legge Colombo che è ora davanti al Senato — egli dice — prevede la stanziamento di 100 miliardi per gli Enti di riforma. Con essa, il governo pretende di rispondere a tutte le richieste da noi avanzate, riducendo il problema a una questione di soli finanziamenti ed eludendo il problema di una riforma generale.

Dobbiamo rispondere chiedendo naturalmente la riforma generale e subito. L'applicazione degli articoli 10 e 21. Con il primo si potrebbe attenuare notevolmente la disoccupazione e con l'altro favorire l'accesso dei contadini alla terra.

C'è poi il problema della democratizzazione degli Enti. Mentre noi chiediamo che nei consigli di amministrazione entrino a far parte i rappresentanti dei contadini, il governo propone che ne facciano parte i rappresentanti delle cooperative, eletti dai presidenti delle cooperative stesse, che sono circa un migliaio su 120 mila assegnatari. Di più, le cooperative libere, perché in tutelate da impiegati degli Enti. Ci troviamo perciò di fronte ad una beffa e ad una finzione di democrazia.

Il governo propone che la legge sul 100 miliardi sia rifiutata però di presentare il ricalcolo consistente di 284 miliardi spesi finora dagli Enti. Ma noi sappiamo che molti miliardi sono stati spesi in opere di carattere religioso, cerimonie, campagne elettorali, sovvenzioni alla Bonomiana. Possiamo sviluppare in proposito una

grande campagna d'opinione pubblica, forti del parere elaborato dalla Commissione Finanze e Tesoro, presieduta dal democristiano Santoro, che condiziona il parere favorevole alla presentazione del rendiconto.

Per quanto riguarda le bonifiche e le migliorie, dobbiamo essere più rigidi, tenendo conto del fatto che l'art. 43 della Costituzione non prevede affatto aiuti dello Stato alla grande proprietà terriera, ma solo alla piccola e media. Bisogna dire al governo, e noi non stiamo parlando di un piano statale di sviluppo di quell'agricoltura. Noi vogliamo che i contributi dello Stato siano, dagli agrari, restituiti in forma di generale mezzadria, dobbiamo promuovere un piano statale di sviluppo di quell'agricoltura. In conclusione: si deve dare alla nostra azione nelle campagne un'imprimatur di generale progresso di tutta la nazione. Lo abbiamo fatto nel passato, bisogna farlo oggi superando i limiti di programmi invecchiati.

Romagnoli

Ha quindi la parola il compagno ROMAGNOLI, della Direzione del Partito. Dichiarandosi d'accordo con Colombi, Romagnoli pone subito il problema di impedire che la grande battaglia nazionale per la giusta causa sia concepita, da taluni, in modo strumentale. Nel Partito deve penetrare la consapevolezza del valore generale e dell'importanza sociale e politica di questa lotta, che è lotta per lo sviluppo della democrazia. E' un richiamo che va fatto, questo, per eliminare le incomprensioni che ancora sussistono.

Nella battaglia per la giusta causa è possibile realizzare la solidarietà fra tutte le categorie contadine e i braccianti. Dalla esperienza passata risulta che alla lotta per la giusta causa si deve unire, in modo diretto, solo una parte dei braccianti — per esempio i braccianti che hanno fatto le loro esperienze con i mezzadri come in Emilia. Lo stesso non è avvenuto, e avvenuto solo in parte, nella Valpadana.

Il binario da noi seguito finora è stato quello della legge Segni; giustamente, perché si partiva così da una posizione di acquisiti. Ma, rotto dalla DC il compromesso che univa PCI, DC e PSI, si deve riprendere l'intera nostra piattaforma, ricollegando a questa lotta tutte le iniziative contadine. La questione è importante, perché altrimenti rischieremo di lasciare immobili vaste zone di popolazione rurale. Non si tratta di abbandonare il progetto Segni, ma di emendarlo in modo da estendere la giusta causa a tutte le categorie contadine.

Sul problema delle migliorie l'VIII Congresso ha indicato la via da seguire: via per giungere alla riforma fondiaria, anzi ha detto che questa può essere, in certe zone, la via fondamentale. Attorno a questa questione si deve condurre una grande battaglia, portandola nel dibattito parlamentare e collegandola con la «giusta causa».

L'VIII Congresso ha fatto fare passi decisivi alla giusta impetazione della lotta per la riforma fondiaria. Ma ora diviene urgente il problema delle iniziative concrete, che forse sono state lasciate in ombra per il modo stesso come si è trattato il problema della terra nel '56. Quel dibattito però, che ha avuto il carattere di una critica severa di tutta la nostra passata esperienza, è stato sostanzialmente superato. Perché ci ha fatto superare certe impostazioni, valide un tempo, che non ci consentivano più di collegare le lotte contrattuali con la lotta per la riforma agraria.

Il momento è oggi maturo per la convocazione di un'Assemblea nazionale per la riforma fondiaria, che si può preparare partendo dalle lotte già in atto, e che deve arrivare alla discussione sul progetto di legge con milioni di contadini mobilitati.

Dobbiamo essere in grado di formulare un vero e proprio piano di sviluppo collettivo, che si tratti di trarre da quello, demagogico, degli agrari, che pure ha avuto un certo successo in taluni strati della pubblica opinione. Un tempo le lotte da noi condotte ci qualificavano subito, in modo lampante, davanti a tutti, come i propugnatori dello sviluppo economico, del progresso dell'agricoltura. Oggi non c'è altrettanto chiarezza. Anzi gli agrari, presentandosi insidiosamente come i difensori del progresso, ed accusando braccianti e contadini di essere responsabili dell'arre-

tratezza delle campagne per il fatto che reclamano l'imponibile e la «giusta causa», riescono a impressionare certi settori della popolazione.

Dobbiamo spezzare questa manovra, partendo dalla riforma ma vendola, con chiarezza, nel quadro di un piano generale di progresso dell'agricoltura. Ci sono già delle esperienze positive: per esempio quella delle bonifiche. Noi vogliamo che i contributi dello Stato siano, dagli agrari, restituiti in forma di generale mezzadria, dobbiamo promuovere un piano statale di sviluppo di quell'agricoltura. In conclusione: si deve dare alla nostra azione nelle campagne un'imprimatur di generale progresso di tutta la nazione. Lo abbiamo fatto nel passato, bisogna farlo oggi superando i limiti di programmi invecchiati.

Miceli

Con l'intervento di Romagnoli termina la seduta del mattino. All'inizio della seduta pomeridiana il compagno Li Causi che presiede da la parola al compagno Genaro MICELI, il quale sottolinea l'importanza che l'VIII Congresso abbia esplicitamente affermato che l'assetto socialista delle campagne italiane sarà basato sulla piccola proprietà coltivatrice oltre che su una diffusa cooperazione. C'è qualcosa di nuovo, qualcosa che su questo terreno ci pone in forma definitiva sulla via della Costituzione, qualcosa che potrà disporre molti timori che ancora sussistono, nostri confronti e aprirci prospettive di nuove e larghe alleanze.

Si tratta naturalmente di non restare sul solo terreno dei principi e della propaganda, ma di agire: in quanto l'azione in favore della piccola proprietà coltivatrice fa parte della strada per giungere al socialismo. Perciò la difesa e l'estensione della piccola proprietà coltivatrice, così come la difesa e l'estensione della cooperazione, fanno parte della lotta per la riforma agraria, e lo statuto della piccola proprietà contadina, di cui è parte il nostro programma di riforma agraria.

In questo quadro Miceli insiste sulla necessità di una profonda modifica della legge attuale per la formazione della piccola proprietà contadina, in quanto in base a tale legge i grandi proprietari vendono a chi vogliono, quanto vogliono e in pratica al prezzo che vogliono. Anche le lotte per l'imponibile andranno riviste, in modo da non condurre in maniera generica e indiscriminata, ma da legarle a piani di trasformazione.

Miceli osserva poi che esistono nel Mezzogiorno serie debolezze nelle nostre organizzazioni contadine: scarsità di una vita autonoma, interessamento per i soli contadini e assegnatari che si trovano in condizioni particolarmente disagiate, estremismo di certe rivendicazioni. Egli si domanda se non sia il caso di riunire in organizzazioni comuni e numericamente più forti anche le categorie diverse di lavoratori della terra.

Gruppi

Il compagno Luciano GRUPPI affronta il problema della «fuga» di importanti masse contadine dalle campagne piemontesi, e particolarmente dalla montagna e dalla collina. Come viene in mente alle esigenze di queste masse? Solo una parte dei mezzadri e degli affittuari ha coscienza dei grandi principi democratici che sono legati alle lotte nelle campagne. Altri hanno una visione più ristretta, e sono spinti ad aprire vertenze individuali solo quando vengono colpiti dalla disdetta o dallo sfratto. E' quindi necessario innanzitutto riunire i contadini sul piano della lotta, conducendo una vasta agitazione che li renda consci dei problemi di fondo che sono alla base del loro disagio.

Ad esempio, nota Gruppi, è un fatto che spese i costi di produzione nelle piccole aziende superano i prezzi di vendita dei prodotti. Da qui hanno origine il fenomeno della «fuga» e la caduta generale del reddito agricolo. Se si abbandonano queste categorie alla spontaneità, avviene che tra i due volti del piccolo coltiva-

re — il volto del proprietario e il volto del lavoratore — prevale il volto del proprietario; e allora egli cade sotto l'egemonia e la direzione del grande proprietario. In realtà, invece, si tratta di lavoratori miseri ed oppressi.

Tra gli obiettivi che i Gruppi propongono di perseguire, per venire incontro alla necessità delle piccole aziende coltivatrici, vi è la conquista di larghe esenzioni fiscali, la «ricomposizione» dei costi di produzione (il che comporta già un attacco alle strutture), lo sviluppo di forme associative e cooperative che incrementino la produzione e facciano calare i prezzi. Il problema è di legare le rivendicazioni parziali e immediate alla rivendicazione e alla lotta antimonopolistica, il problema è di passare a grandi lotte di massa contro la politica dei gruppi industriali che sfruttano la campagna come la Montecarlo, il problema è di non mobilitare l'azione nazionale che per primi abbiamo intrapreso sulle questioni della montagna e in particolare del Mezzogiorno.

Sereni

Il compagno Emilio SERENI dichiara sostanzialmente d'accordo con la relazione di Colombi, e dà una valutazione largamente positiva delle decisioni dell'VIII Congresso e dell'ampio dibattito che si è svolto sulle questioni agrarie all'interno del Partito. La discussione ha fatto portare a risultati importanti, come dimostra l'ultima risoluzione approvata dal Congresso, nella quale le lotte rivendicative sono viste in stretto legame con le lotte strutturali.

L'accento — afferma Sereni — va posto sulla necessità di una campagna che esista nelle nostre campagne. Il fatto centrale del momento è l'azione in corso — teorizzata anche dal piano Vanni — per la cacciata di milioni di lavoratori dalle campagne e dal campo produttivo generale. Non si tratta d'un fenomeno che, in se e di norma, è inevitabile e di eliminazione progressiva di lavoratori dal processo produttivo, ma di un fenomeno che è l'effetto della struttura attuale di tutta l'economia italiana, che determina la possibilità di uno sviluppo industriale in grado di assorbire la manodopera resa libera dal processo produttivo.

Manzocchi

Anche il compagno BRUNO MANZOCCHI affronta in primo luogo il problema della montagna. Egli nota come si sia già ampiamente sviluppata la coscienza della necessità di una riforma agraria, determinata dalle condizioni (elettrici, Montecatini) anche se meno chiare sono le linee per giungere a realizzare tale obiettivo. La posizione del governo corrente — che è la politica di cui si parla — è di non restare sul solo terreno dei principi e della propaganda, ma di agire: in quanto l'azione in favore della piccola proprietà coltivatrice fa parte della strada per giungere al socialismo. Perciò la difesa e l'estensione della piccola proprietà coltivatrice, così come la difesa e l'estensione della cooperazione, fanno parte della lotta per la riforma agraria, e lo statuto della piccola proprietà contadina, di cui è parte il nostro programma di riforma agraria.

La pura e semplice difesa della piccola proprietà contadina in montagna è — per quanto necessaria — una posizione ancora essenzialmente conservatrice. In questo quadro si possono e si devono sostenere rivendicazioni fiscali, creditizie, di organizzazione del mercato ecc. Ma se ci si limitasse a questo, si lascerebbero inchiodati i piccoli contadini. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che è possibile ottenere risultati concreti anche sul terreno legislativo. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

Sereni affronta poi la questione della riforma fondiaria e della lotta che dovrà aprirsi su questo terreno. Egli osserva che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria. Egli osserva che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

Tremolanti

Il compagno LEO TREMOLANTI dichiara sostanzialmente d'accordo con la relazione di Colombi, e dà una valutazione largamente positiva delle decisioni dell'VIII Congresso e dell'ampio dibattito che si è svolto sulle questioni agrarie all'interno del Partito. La discussione ha fatto portare a risultati importanti, come dimostra l'ultima risoluzione approvata dal Congresso, nella quale le lotte rivendicative sono viste in stretto legame con le lotte strutturali.

L'accento — afferma Sereni — va posto sulla necessità di una campagna che esista nelle nostre campagne. Il fatto centrale del momento è l'azione in corso — teorizzata anche dal piano Vanni — per la cacciata di milioni di lavoratori dalle campagne e dal campo produttivo generale. Non si tratta d'un fenomeno che, in se e di norma, è inevitabile e di eliminazione progressiva di lavoratori dal processo produttivo, ma di un fenomeno che è l'effetto della struttura attuale di tutta l'economia italiana, che determina la possibilità di uno sviluppo industriale in grado di assorbire la manodopera resa libera dal processo produttivo.

La pura e semplice difesa della piccola proprietà contadina in montagna è — per quanto necessaria — una posizione ancora essenzialmente conservatrice. In questo quadro si possono e si devono sostenere rivendicazioni fiscali, creditizie, di organizzazione del mercato ecc. Ma se ci si limitasse a questo, si lascerebbero inchiodati i piccoli contadini. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che è possibile ottenere risultati concreti anche sul terreno legislativo. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

Indifferente alla grande proprietà. Questo fatto ha avuto naturalmente delle ripercussioni politiche. In Sicilia, le vecchie clientele trasformiste (costituite dai dieci, oltre al gravissimo principio della «vacanza» pluriennale della giusta causa. Tremolanti afferma infine che la rivendicazione del riparto al 60 per cento è decisiva per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della terra, e che la condizione tecnico-organizzativa dell'azienda deve essere sanata in quanto non è compatibile con le forme associative e cooperative che incrementino la produzione e facciano calare i prezzi. Il problema è di legare le rivendicazioni parziali e immediate alla rivendicazione e alla lotta antimonopolistica, il problema è di passare a grandi lotte di massa contro la politica dei gruppi industriali che sfruttano la campagna come la Montecarlo, il problema è di non mobilitare l'azione nazionale che per primi abbiamo intrapreso sulle questioni della montagna e in particolare del Mezzogiorno.

Sereni

Il compagno Emilio SERENI dichiara sostanzialmente d'accordo con la relazione di Colombi, e dà una valutazione largamente positiva delle decisioni dell'VIII Congresso e dell'ampio dibattito che si è svolto sulle questioni agrarie all'interno del Partito. La discussione ha fatto portare a risultati importanti, come dimostra l'ultima risoluzione approvata dal Congresso, nella quale le lotte rivendicative sono viste in stretto legame con le lotte strutturali.

L'accento — afferma Sereni — va posto sulla necessità di una campagna che esista nelle nostre campagne. Il fatto centrale del momento è l'azione in corso — teorizzata anche dal piano Vanni — per la cacciata di milioni di lavoratori dalle campagne e dal campo produttivo generale. Non si tratta d'un fenomeno che, in se e di norma, è inevitabile e di eliminazione progressiva di lavoratori dal processo produttivo, ma di un fenomeno che è l'effetto della struttura attuale di tutta l'economia italiana, che determina la possibilità di uno sviluppo industriale in grado di assorbire la manodopera resa libera dal processo produttivo.

Manzocchi

Anche il compagno BRUNO MANZOCCHI affronta in primo luogo il problema della montagna. Egli nota come si sia già ampiamente sviluppata la coscienza della necessità di una riforma agraria, determinata dalle condizioni (elettrici, Montecatini) anche se meno chiare sono le linee per giungere a realizzare tale obiettivo. La posizione del governo corrente — che è la politica di cui si parla — è di non restare sul solo terreno dei principi e della propaganda, ma di agire: in quanto l'azione in favore della piccola proprietà coltivatrice fa parte della strada per giungere al socialismo. Perciò la difesa e l'estensione della piccola proprietà coltivatrice, così come la difesa e l'estensione della cooperazione, fanno parte della lotta per la riforma agraria, e lo statuto della piccola proprietà contadina, di cui è parte il nostro programma di riforma agraria.

La pura e semplice difesa della piccola proprietà contadina in montagna è — per quanto necessaria — una posizione ancora essenzialmente conservatrice. In questo quadro si possono e si devono sostenere rivendicazioni fiscali, creditizie, di organizzazione del mercato ecc. Ma se ci si limitasse a questo, si lascerebbero inchiodati i piccoli contadini. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che è possibile ottenere risultati concreti anche sul terreno legislativo. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

Tremolanti

Il compagno LEO TREMOLANTI dichiara sostanzialmente d'accordo con la relazione di Colombi, e dà una valutazione largamente positiva delle decisioni dell'VIII Congresso e dell'ampio dibattito che si è svolto sulle questioni agrarie all'interno del Partito. La discussione ha fatto portare a risultati importanti, come dimostra l'ultima risoluzione approvata dal Congresso, nella quale le lotte rivendicative sono viste in stretto legame con le lotte strutturali.

L'accento — afferma Sereni — va posto sulla necessità di una campagna che esista nelle nostre campagne. Il fatto centrale del momento è l'azione in corso — teorizzata anche dal piano Vanni — per la cacciata di milioni di lavoratori dalle campagne e dal campo produttivo generale. Non si tratta d'un fenomeno che, in se e di norma, è inevitabile e di eliminazione progressiva di lavoratori dal processo produttivo, ma di un fenomeno che è l'effetto della struttura attuale di tutta l'economia italiana, che determina la possibilità di uno sviluppo industriale in grado di assorbire la manodopera resa libera dal processo produttivo.

La pura e semplice difesa della piccola proprietà contadina in montagna è — per quanto necessaria — una posizione ancora essenzialmente conservatrice. In questo quadro si possono e si devono sostenere rivendicazioni fiscali, creditizie, di organizzazione del mercato ecc. Ma se ci si limitasse a questo, si lascerebbero inchiodati i piccoli contadini. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che è possibile ottenere risultati concreti anche sul terreno legislativo. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

interesse che regna fra i contadini per i risultati del dibattito in corso al Comitato centrale, affronta il tema della «proprietà delle migliori», come una delle vie verso la riforma agraria. Affermare e difendere la giusta causa è importante e importante difendere la libertà dei contadini dalla minaccia delle disdette, ma questo non basta. I contadini spingono più avanti, vogliono sentirsi padroni, e rivendicano la «proprietà delle migliori», cioè di ciò che il loro lavoro ha dato alla terra.

Passando poi a trattare la questione della mano d'opera femminile nelle campagne, i Gessi riferiscono su uno studio fatto dalla Federazione, sulla base di dati ufficiali. Vi sono in Italia 800 mila donne braccianti. In molte regioni, anzi, la maggioranza dei braccianti è composta di donne che, in massima parte, cercano di lavorare più di quanto non abbiano fatto fino ad oggi, per sopprimere alle accresciute esigenze della vita familiare. E' e s'è in e dal momento del lavoro, le donne braccianti si adattano a risoluzioni individuali, spesso negative. Per esempio, nelle risie del Verucelle, si ha il fenomeno del sistema particolare: la donna della risia, disadattata delle 70 giornate lavorative annue, prende in affitto un po' di terra, che lavora in condizioni di grande durezza e con ben scarso profitto. Così, nelle casine, le donne vengono comperate, e nel Sud (per esempio in Puglia) colono e comperate, mentre gli uomini, i mariti, molto spesso vanno in cerca di altri lavori, magari accettando di lavorare in condizioni di grande durezza e con ben scarso profitto. Così, nelle casine, le donne vengono comperate, e nel Sud (per esempio in Puglia) colono e comperate, mentre gli uomini, i mariti, molto spesso vanno in cerca di altri lavori, magari accettando di lavorare in condizioni di grande durezza e con ben scarso profitto.

Infine Malacuso affronta gli urgenti problemi del lavoro. Nelle lotte per il lavoro, attivissimo è l'intervento in Sicilia, dei consigli comunali. Attorno agli enti locali, e con la partecipazione delle diverse organizzazioni sindacali, vengono condotte le lotte di lavoro. Sul collocamento e stata conquistata nella regione una legge migliore di quella nazionale, legge che il governo centrale ha tentato di abolire, ma che è stata respinta dal Parlamento.

Il compagno Duccio TABET parla del processo di formazione di piccole proprietà contadine, sviluppate al di fuori delle leggi fondiarie. Si è verificato in questi anni un certo movimento di acquisto della terra, riguardante in totale solo 300.000 ettari provenienti da grandi e medie proprietà. Inoltre solo un terzo degli acquisti erano contadini senza terra, gli altri erano contadini con poca terra che hanno arrotondato le loro piccole proprietà. Va anche sensibilmente riducendosi, di anno in anno, la superficie media della terra acquistata.

Tabet

È indispensabile oggi, dato che siamo alla vigilia di un grande dibattito parlamentare, richiamare l'attenzione del massimo rilievo e la massima attenzione al problema della giusta causa. Alla lotta per la giusta causa permanente non dobbiamo dare alcun carattere di contingenza. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che è possibile ottenere risultati concreti anche sul terreno legislativo. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

È indispensabile oggi, dato che siamo alla vigilia di un grande dibattito parlamentare, richiamare l'attenzione del massimo rilievo e la massima attenzione al problema della giusta causa. Alla lotta per la giusta causa permanente non dobbiamo dare alcun carattere di contingenza. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che è possibile ottenere risultati concreti anche sul terreno legislativo. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

È indispensabile oggi, dato che siamo alla vigilia di un grande dibattito parlamentare, richiamare l'attenzione del massimo rilievo e la massima attenzione al problema della giusta causa. Alla lotta per la giusta causa permanente non dobbiamo dare alcun carattere di contingenza. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che è possibile ottenere risultati concreti anche sul terreno legislativo. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

È indispensabile oggi, dato che siamo alla vigilia di un grande dibattito parlamentare, richiamare l'attenzione del massimo rilievo e la massima attenzione al problema della giusta causa. Alla lotta per la giusta causa permanente non dobbiamo dare alcun carattere di contingenza. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che è possibile ottenere risultati concreti anche sul terreno legislativo. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

È indispensabile oggi, dato che siamo alla vigilia di un grande dibattito parlamentare, richiamare l'attenzione del massimo rilievo e la massima attenzione al problema della giusta causa. Alla lotta per la giusta causa permanente non dobbiamo dare alcun carattere di contingenza. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che è possibile ottenere risultati concreti anche sul terreno legislativo. Dobbiamo condurre avanti con la convinzione che il progetto legislativo sarà presentato in materia di riforma agraria.

proprietà dev'essere parte integrante della riforma agraria generale. Dobbiamo inserire questa difesa nelle nostre proposte di legge di generalizzazione degli Enti che già presiedono a particolari interessi agrari può offrire qualche possibilità in questo campo. La cooperazione può contribuire potentemente ad elevare la capacità tecnica ed economica delle piccole conduzioni contadine, oggi schiacciate dalla politica dei monopoli e della tecnica degli agrari.

Vi è qui un vasto campo di mobilitazione da cui non dobbiamo essere assenti. Cooperative di servizi, di macchine, di trasformazione, di coltura, di servizi sociali, cooperative di acquisto e di vendita, mutue e così via, dovrebbero poter fornire ai piccoli coltivatori la possibilità di resistere alla pressione e alla concorrenza dei monopoli e dei grandi agrari.

Anziché ridimensionare, bisogna dare nuove terre al lavoro dell'uomo, estendere la coltura, aumentare i capaci di assorbire il massimo di mano d'opera. Naturalmente, tutto ciò non può essere solo effetto di misure da prendersi nel campo agrario, ma di tutta una serie di riforme, di tutto un orientamento economico che già oggi abbia la sua fondamento in una economia del lavoro, e non nel massimo profitto monopolistico.

In un Paese come il nostro, con 4 milioni di disoccupati permanenti o stagionali, si propone persino di ridurre la coltura, cioè una delle colture più ricche e più appropriate all'Italia, che assorbe proporzionalmente il massimo di mano d'opera. Ma la crisi del grano non sta nell'eccesso del prodotto, bensì nell'eccesso di balzelli, che ne ostacolano il commercio e il consumo. L'abolizione del dazio sul grano, che ha risolto la crisi vitivinicola, che coinvolge oltre due milioni di contadini.

Anche in questo caso, però, come in ogni altro, quel che decide in ultima analisi è l'organizzazione e la mobilitazione degli interessati. Le manifestazioni dei viticoltori di questo autunno hanno dimostrato che gli interessati sono ben disposti ad agire con tutte le forze per ottenere giustizia. Perciò il nostro progetto di legge per l'abolizione del dazio, che da anni attendeva nei cassetti, ha trovato la strada delle Commissioni legislative. Bisogna ora che sia discusso e approvato, con le modifiche che si riterranno necessarie.

Dobbiamo generalizzare e approfondire ancora le recenti esperienze di lotta dei viticoltori, così come dobbiamo sviluppare le esperienze fatte nella nostra azione per le mutue, la più vasta ed organica svolta finora fra i coltivatori diretti. Le mutue contadine, con gli oltre sei milioni e mezzo di interessati all'assistenza, sono un grande fatto nuovo, che offre nuove possibilità di lavoro politico nelle campagne. Dall'entrata in vigore della legge, solo 200.000 mila contadini sono stati assistiti, ma non hanno avuto tutta l'assistenza prevista dalla legge. Le attrezzature e i servizi sanitari sono assolutamente insufficienti. Vi è quindi campo per una vasta azione di patronato, ed intanto si deve intervenire in sede parlamentare per far avanzare il progetto di legge tendente al miglioramento della legge sulle mutue e alla loro democratizzazione.

Un primo passo ha fatto la nostra proposta di legge sulle pensioni di invalidità e vecchiaia per i coltivatori di r.e.t.t. Cinque progetti si trovano davanti alla Camera e la Commissione per il lavoro e sta incaricata di unificarli. Ma il governo si rifiuta di impegnarsi sul contributo statale. Bonomi è stato comunque costretto ad abbandonare il principio, da lui caldeggiato, del contributo immediato e della pensione fra 15 anni, e sostiene che la pensione debba spettare agli uomini dai 65 anni in poi, alle donne dai 60 anni in poi. Noi chiediamo invece che il limite sia ridotto a 60 anni per gli uomini, a 55 per le donne, che la pensione sia immediatamente assegnata a tutti i coltivatori che abbiano raggiunto il limite di età, agli invalidi e ai t.b.c., e che le spese siano per due terzi a carico dello Stato, per un terzo dei contadini.

Non mancano dunque le basi per una vasta azione di lotta dei coltivatori diretti. Bisogna considerare questo settore come un campo permanente di lavoro politico di tutto il Partito, coordinando meglio le attività e le iniziative di tutte le organizzazioni dei lavoratori della terra. Così assolveremo al compito, posto dall'VIII

Congresso, di conquistare alla lotta per le trasformazioni di struttura e per il socialismo questi alleati fondamentali della classe operaia.

proprietà dev'essere parte integrante della riforma agraria generale. Dobbiamo inserire questa difesa nelle nostre proposte di legge di generalizzazione degli Enti che già presiedono a particolari interessi agrari può offrire qualche possibilità in questo campo. La cooperazione può contribuire potentemente ad elevare la capacità tecnica ed economica delle piccole conduzioni contadine, oggi schiacciate dalla politica dei monopoli e della tecnica degli agrari.

Vi è qui un vasto campo di mobilitazione da cui non dobbiamo essere assenti. Cooperative di servizi, di macchine, di trasformazione, di coltura, di servizi sociali, cooperative di acquisto e di vendita, mutue e così via, dovrebbero poter fornire ai piccoli coltivatori la possibilità di resistere alla pressione e alla concorrenza dei monopoli e dei grandi agrari.

Anziché ridimensionare, bisogna dare nuove terre al lavoro dell'uomo, estendere la coltura, aumentare i capaci di assorbire il massimo di mano d'opera. Naturalmente, tutto ciò non può essere solo effetto di misure da prendersi nel campo agrario, ma di tutta una serie di riforme, di tutto un orientamento economico che già oggi abbia la sua fondamento in una economia del lavoro, e non nel massimo profitto monopolistico.

In un Paese come il nostro, con 4 milioni di disoccupati permanenti o stagionali, si propone persino di ridurre la coltura, cioè una delle colture più ricche e più appropriate all'Italia, che assorbe proporzionalmente il massimo di mano d'opera. Ma la crisi del grano non sta nell'eccesso del prodotto, bensì nell'eccesso di balzelli, che ne ostacolano il commercio e il consumo. L'abolizione del dazio sul grano, che ha risolto la crisi vitivinicola, che coinvolge oltre due milioni di contadini.

Anche in questo caso, però, come in ogni altro, quel che decide in ultima analisi è l'organizzazione e la mobilitazione degli interessati. Le manifestazioni dei viticoltori di questo autunno hanno dimostrato che gli interessati sono ben disposti ad agire con tutte le forze per ottenere giustizia. Perciò il nostro progetto di legge per l'abolizione del dazio, che da anni attendeva nei cassetti, ha trovato la strada delle Commissioni legislative. Bisogna ora che sia discusso e approvato, con le modifiche che si riterranno necessarie.

Dobbiamo generalizzare e approfondire ancora le recenti esperienze di lotta dei viticoltori, così come dobbiamo sviluppare le esperienze fatte nella nostra azione per le mutue, la più vasta ed organica svolta finora fra i coltivatori diretti. Le mutue contadine, con gli oltre sei milioni e mezzo di interessati all'assistenza, sono un grande fatto nuovo, che offre nuove possibilità di lavoro politico nelle campagne. Dall'entrata in vigore della legge, solo 200.000 mila contadini sono stati assistiti, ma non hanno avuto tutta l'assistenza prevista dalla legge. Le attrezzature e i servizi sanitari sono assolutamente insufficienti. Vi è quindi campo per una vasta azione di patronato, ed intanto si deve intervenire in sede parlamentare per far avanzare il progetto di legge tendente al miglioramento della legge sulle mutue e alla loro democratizzazione.

Un primo passo ha fatto la nostra proposta di legge sulle pensioni di invalidità e vecchiaia per i coltivatori di r.e.t.t. Cinque progetti si trovano davanti alla Camera e la Commissione per il lavoro e sta incaricata di unificarli. Ma il governo si rifiuta di impegnarsi sul contributo statale. Bonomi è stato comunque costretto ad abbandonare il principio, da lui caldeggiato, del contributo immediato e della pensione fra 15 anni, e sostiene che la pensione debba spettare agli uomini dai 65 anni in poi, alle donne dai 60 anni in poi. Noi chiediamo invece che il limite sia ridotto a 60 anni per gli uomini, a 55 per le donne, che la pensione sia immediatamente assegnata a tutti i coltivatori che abbiano raggiunto il limite di età, agli invalidi e ai t.b.c., e che le spese siano per due terzi a carico dello Stato, per un terzo dei contadini.

Non mancano dunque le basi per una vasta azione di lotta dei coltivatori diretti. Bisogna considerare questo settore come un campo permanente di lavoro politico di tutto il Partito, coordinando meglio le attività e le iniziative di tutte le organizzazioni dei lavoratori della terra. Così assolveremo al compito, posto dall'VIII

Congresso, di conquistare alla lotta per le trasformazioni di struttura e per il socialismo questi alleati fondamentali della classe operaia.

proprietà dev'essere parte integrante della riforma agraria generale. Dobbiamo inserire questa difesa nelle nostre proposte di legge di generalizzazione degli Enti che già presiedono a particolari interessi agrari può offrire qualche possibilità in questo campo. La cooperazione può contribuire potentemente ad elevare la capacità tecnica ed economica delle piccole conduzioni contadine, oggi schiacciate dalla politica dei monopoli e della tecnica degli agrari.

Vi è qui un vasto campo di mobilitazione da cui non dobbiamo essere assenti. Cooperative di servizi, di macchine, di trasformazione, di coltura, di servizi sociali, cooperative di acquisto e di vendita, mutue e così via, dovrebbero poter fornire ai piccoli coltivatori la possibilità di resistere alla pressione e alla concorrenza dei monopoli e dei grandi agrari.

Anziché ridimensionare, bisogna dare nuove terre al lavoro dell'uomo, estendere la coltura, aumentare i capaci di assorbire il massimo di mano d'opera. Naturalmente, tutto ciò non può essere solo effetto di misure da prendersi nel campo agrario, ma di tutta una serie di riforme, di tutto un orientamento economico che già oggi abbia la sua fondamento in una economia del lavoro, e non nel massimo profitto monopolistico.

In un Paese come il nostro, con 4 milioni di disoccupati permanenti o stagionali, si propone persino di ridurre la coltura, cioè una delle colture più ricche e più appropriate all'Italia, che assorbe proporzionalmente il massimo di mano d'opera. Ma la crisi del grano non sta nell'eccesso del prodotto, bensì nell'eccesso di balzelli, che ne ostacolano il commercio e il consumo. L'abolizione del dazio sul grano, che ha risolto la crisi vitivinicola, che coinvolge oltre due milioni di contadini.

Anche in questo caso, però, come in ogni altro, quel che decide in ultima analisi è l'organizzazione e la mobilitazione degli interessati. Le manifestazioni dei viticoltori di questo autunno hanno dimostrato che gli interessati sono ben disposti ad agire con tutte le forze per ottenere giustizia. Perciò il nostro progetto di legge per l'abolizione del dazio, che da anni attendeva nei cassetti, ha trovato la strada delle Commissioni legislative. Bisogna ora che sia discusso e approvato, con le modifiche che si riterranno necessarie.

Dobbiamo generalizzare e approfondire ancora le recenti esperienze di lotta dei viticoltori, così come dobbiamo sviluppare le esperienze fatte nella nostra azione per le mutue, la più vasta ed organica svolta finora fra i coltivatori diretti. Le mutue contadine, con gli oltre sei milioni e mezzo di interessati all'assistenza, sono un grande fatto nuovo, che offre nuove possibilità di lavoro politico nelle campagne. Dall'entrata in vigore della legge, solo 200.000 mila contadini sono stati assistiti, ma non hanno avuto tutta l'assistenza prevista dalla legge. Le attrezzature e i servizi sanitari sono assolutamente insufficienti. Vi è quindi campo per una vasta azione di patronato, ed intanto si deve intervenire in sede parlamentare per far avanzare il progetto di legge tendente al miglioramento della legge sulle mutue e alla loro democratizzazione.

Un primo passo ha fatto la nostra proposta di legge sulle pensioni di invalidità e vecchiaia per i coltivatori di r.e.t.t. Cinque progetti si trovano davanti alla Camera e la Commissione per il lavoro e sta incaricata di unificarli. Ma il governo si rifiuta di impegnarsi sul contributo statale. Bonomi è stato comunque costretto ad abbandonare il principio, da lui caldeggiato, del contributo immediato e della pensione fra 15 anni, e sostiene che la pensione debba spettare agli uomini dai 65 anni in poi, alle donne dai 60 anni in poi. Noi chiediamo invece che il limite sia ridotto a 60 anni per gli uomini, a 55 per le donne, che la pensione sia immediatamente assegnata a tutti i coltivatori che abbiano raggiunto il limite di età, agli invalidi e ai t.b.c., e che le spese siano per due terzi a carico dello Stato, per un terzo dei contadini.

Non mancano dunque le basi per una vasta azione di lotta dei coltivatori diretti. Bisogna considerare questo settore come un campo permanente di lavoro politico di tutto il Partito, coordinando meglio le attività e le iniziative di tutte le organizzazioni dei lavoratori della terra. Così assolveremo al compito, posto dall'VIII

Congresso, di conquistare alla lotta per le trasformazioni di struttura e per il socialismo questi alleati fondamentali della classe operaia.

La difesa della piccola